SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 1 - anno XXIV - maggio 2020 - ISSN 1828-2121
Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.04.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96
Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46, art. 1, comma 2, DCB Udine

RESISTERE

Tutti noi, in forme e maniere diverse, siamo stati colpiti dal virus. La sospensione di molte libertà, garantite dalla Costituzione, ha creato un precedente che speriamo non si ripeta più. Dobbiamo evitare che in nome di principi e valori ritenuti più alti e condivisibili (ad es. Dio, Patria, Famiglia oppure Libertà, Democrazia, Rivoluzione e, magari, Euro) qualcuno possa essere tentato di ripetere un'esperienza così devastante. Per contrastare questo *vulnus* (*virus, vulnus* etc.) dobbiamo sviluppare in noi stessi un vaccino. Dobbiamo impedire che il "distanziamento sociale" (orrida espressione che prefigura l'avvento di un mondo molto peggiore) laceri e distrugga i legami della vita sociale.

Tra le vittime dall'epidemia si contano non solo molti anziani ospiti delle così dette strutture protette, ma anche numerose realtà culturali, sia istituzionali sia private. Alcune che possono contare su personale regolarmente stipendiato e sulla disponibilità di piattaforme informatiche perfettamente funzionanti sono ammutolite, incapaci di ripensare la loro funzione e rimodulare la loro attività di servizio alla collettività. Molte associazioni, spesso cariche di anni, non hanno saputo reinventarsi, rinnovando il rapporto con i loro associati. Temiamo che alcune siano già morte, anche se ancora non lo sanno.
Grazie all'impegno e alla capacità di molti nostri soci (oltre all'ex presidente Feliciano Della Mora vorrei ricordare tutti coloro che, in vario modo si occupano delle nostre pubblicazioni e dei nostri cicli di incontri) è stato avviato il trasferimento di incontri e lezioni in diretta online sulla piattaforma Zoom grazie all'inclusione nel network UNI.VO.C.A.. Gli stessi poi sono stati inclusi nel canale Youtube della Società per cui sono accessibili a tutti liberamente. Ciò ha permesso di riprendere e innovare l'attività della nostra Società, che come sempre si svolge in maniera del tutto volontaria e gratuita. In questo momento di difficoltà anche le nostre pubblicazioni ("Quaderni friulani di archeologia" e il presente "Bollettino") stanno prendendo la via dell'edizione digitale. Ovviamente in questo modo si perdono coloro che non hanno l'attrezzatura per seguire queste modalità e non possiedono le capacità tecniche per utilizzarle. È un problema che ci sta a cuore e stiamo pensando come si possa ovviare. Nondimeno quando l'avvento dell'automobile ha messo in crisi allevatori di cavalli, carrozzieri etc o quando il computer ha mandato in soffitta la macchina da scrivere non è caduto il mondo.
Crediamo sia necessario garantire il mantenimento dei legami tra i soci, primo dovere di ogni associazione, che precede perfino gli scopi statutari. Occorre dunque mantenere e assicurare una vita di relazione, essenziale per ogni cellula di qualunque organismo complesso.
Includiamo in questo numero del Bollettino, che nondimeno speriamo di poter stampare in futuro in un numero ridotto di copie, il programma per i prossimi mesi. Se, come speriamo, sarà possibile riprendere gli incontri pubblici, vorremmo avviare alcune iniziative che abbiamo già previsto.

Maurizio Buora

ANKHESENAMON, LA SPOSA DI TUTHANKHAMON

Ankhesenamon, in origine chiamata Ankhesenpaaton, è la terza figlia di Akhenaton e Nefertiti. Nacque probabilmente a Tebe nel 1348 a.C. e vi morì dopo il 1322 a.C.. Secondo alcuni sarebbe stata data in sposa a Smenkare, per altri invece ad Akhenaton; sposò Tutankhamon a undici o tredici anni. Nell'arte di Amarna è spesso raffigurata come una giovinetta nuda dal cranio allungato; compare in diversi monumenti e su diversi oggetti della tomba di Tutankhamon.
Nei primi anni di regno la regina è rappresentata secondo canoni che ricordano quelli della madre Nefertiti, ma in seguito, specie nella tomba, i canoni amarniani si attenuano e la sua presenza diventa più discreta. É possibile che proprio i suoi genitori, invisi al clero tebano, abbiano fatto sì che la presenza nella tomba fosse estremamente discreta.
É generalmente ritenuta la madre dei due feti di 5 e 7-9 mesi ritrovati nella tomba di Tutankhamon, anche se le analisi compiute dal gruppo di studio guidato da Hawass non hanno potuto appurare con certezza che una delle due mummie della KV 21 sia effettivamente la madre.
Il matrimonio fra Ay e Ankhesenamon è attestato solo da dai due cartigli uniti in un anello della collezione Blanchard, ma esistono dubbi sulla sua identificazione.
Ankhesenamomun è forse l'autrice di una lettera indirizzata a Suppiluliuma, re hittita, in cui una regina vedova chiede al re di inviargli uno dei figli per sposarlo e renderlo re d'Egitto; sul documento sono molte le supposizioni.
Per quanto riguarda la tomba della regina, sono state fatte due ipotesi; la prima concerne la tomba KV 21, scoperta da Belzoni nel 1817 per conto di H. Salt. Essa conteneva due mummie femminili, purtroppo molto danneggiate dopo la scoperta, insieme a vasellame in terracotta e alabastro.
Il DNA delle mummie non è compatibile con quello della mummia della KV 55, generalmente ritenuta quella di Akhenaton. Si è, però, anche ipotizzato che Akhenaton non fosse il padre biologico di Ankhesenamon oppure che la mummia della KV 55 sia quella di Smenkhare o di un fratello di Akhenaton, anche se il DNA delle mummie femminili della tomba K21 sembra compatibile con quello dei Tutmosidi.
Nel 2008 è stata scoperta una tomba, la KV63; si tratta di una tomba scavata nella roccia calcarea, cui si accede tramite un pozzo di 5 m; i blocchi di chiusura suggeriscono che la tomba sia stata aperta e chiusa più volte. La tomba conteneva 7 sarcofagi vuoti (fra cui un piccolo sarcofago in foglia d'oro, verosimilmente per un neonato), 28 giare, scorte di natron, abiti femminili.

Trono di Tuthankhamon

Dei sarcofagi, quello da bambino (D) e uno da adulto (F), dalla caratteristica maschera funeraria, sembrano destinati a defunti di sesso femminile. Alcuni frammenti di ceramica recano la scritta "paaton", parte finale dell'altro nome di Ankhesenamon, e si è quindi pensato che potesse contenere la mummia della regina, considerata anche la vicinanza della tomba a quella di Tutankhamon; tuttavia, gli scontri della Primavera Araba hanno purtroppo interrotto i lavori dell'"équipe" di archeologi.

(L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

Chiara Zanforlini

DELLA DIVULGAZIONE STORICO - MUSICALE

A differenza di altre forme d'arte che hanno lasciato traccia nella lunga e travagliata storia dell'essere umano, la musica ha sempre goduto di una reputazione bifronte, dovuta alla sua stessa essenza: da un lato la si esalta perché la sua natura eterea ci sembra possa raggiungere le più alte vette dell'ispirazione e dell'inconscio umani, dall'altro il medesimo distacco da un codice di comunicazione condiviso ce la fa apparire come qualcosa di separato, per iniziati. In parole povere: la musica non è la poesia, della quale conosciamo il linguaggio perché lo usiamo tutti i giorni anche per ordinare un etto di carne dal macellaio; non è la pittura, che conosciamo per similitudine con la realtà che ci circonda; non è la scultura e nemmeno l'architettura, che comprendiamo perché ci parlano di forme a noi note per esperienza diretta.

No. La musica non esiste finché non viene suonata. E quando rimane sulla carta è codificata da un codice di segni (le note) incomprensibile alla maggior parte delle persone. Non che la questione migliori al momento dell'esecuzione: anche riappropriandosi della sua area espressiva di competenza (aria che vibra in conseguenza al suono di uno strumento o della voce, e che lo fa nel tempo e nello spazio) la musica viene percepita come qualcosa sì di magico e superiore, ma anche di essenzialmente insondabile e misterioso (anche nell'accezione deteriore del termine: qualcosa "di cui i non posso sapere nulla").

Ben si capisce quindi che la "missione" di chi si occupa di didattica e di divulgazione musicale sia doppiamente ardua: convincere le persone che la musica non è né astrusa né campata in aria è demolire un doppio pregiudizio assai radicato nella nostra forma mentis sin da bambini (in Italia, Paese nel quale la cultura musicale non viene insegnata, ed è per questo che poi, crescendo, le persone non hanno gli strumenti per accedervi: e pensare che basterebbe così poco...).

La Società Friulana di Archeologia odv, Sezione Isontina, mi ha dato da qualche anno l'opportunità di fare proselitismo in questo senso, organizzando delle serate a tema storico-musicale nelle quali il sottoscritto, armato di tutte le nuove tecnologie (computer, videoproiettore, casse audio, etc...), propone agli ascoltatori dei percorsi mirati riguardo un autore, un genere, un'epoca, una forma, una qualsiasi particolarità di ambito storico-musicale. Affrontata in modo semplice, chiaro, non erudito, ma nemmeno superficiale, partendo dal presupposto che ogni divulgatore deve avere sempre bene in mente: in ogni età della storia, l'arte (e la musica in particolare) sono il prodotto delle dinamiche sociali ed estetiche che quell'epoca ha prodotto, e a loro volta la medesima epoca è stata influenzata da questi prodotti, così come le epoche successive. E tutto questo si risolve in una breve constatazione: sia chi faceva arte che chi ne usufruiva erano uomini, come noi, con le stesse necessità, gli stessi dubbi, le stesse emozioni e le stesse paure. Ecco la chiave, quindi: comprendere che, sebbene sotto una veste esteticamente diversa (dovuta, magari, alla differenza di secoli e secoli), le pulsioni espressive che si ritrovano in mille anni di storia della musica sono le medesime che oggi noi, poveri uomini del nuovo millennio, affrontiamo quotidianamente. Capire noi è capire quelle, e viceversa.

La divulgazione in ambito storico-musical è da intendersi quindi come uno strumento potentissimo - e sovente bistrattato o sottovalutato - per entrare in contatto non solo con epoche, uomini e dinamiche a noi lontani, ma, di riflesso, per aiutarci a comprendere un po' di più noi stessi. Il bello è che tutto questo avviene attraverso la più eterea, impalpabile, intangibile e sfuggente di tutte le arti, la cui potenza risiede proprio nel fatto di non avere barriere e di arrivare al nostro sistema nervoso attraverso una miriade di strade differenti: per non vedere, basta tapparsi gli occhi; per non sentire, non basta tapparsi le orecchie.

Federico Gon

REDAZIONE

Il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia - *odv*
La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati.
Direttore responsabile: Maurizio Buora
Comitato di redazione: Alessandra Gargiulo, Cesare Feruglio Dal Dan, Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Marina Celegon, Edoardo Rosin;
Immagini dell'archivio fotografico della Società Friulana di Archeologia - *odv*;
A questo numero hanno collaborato: Alunni Liceo Paschini (Barburini Sara, Borboni Luca, Fior Alessandro, Giavitto Francesco, Pedrini Francesca, Pepe Francesco, Petris Doriana, Pirrello Sabrina, Zigotti Chiara), Massimo Calosi, Alexej Giacomini, Federico Gon, Gaia Mazzolo, Filippo Olari, Filippo Rosset e Chiara Zanforlini.
La Redazione è lieta di accogliere sempre nuovi contributi.
Tipografia Marioni Snc - Via Percoto, 4 - 33100 UDINE - tel. 0432 504033 - mail: *tipografia@marioni.biz*

TOLMEZZO-*PAESTUM*: UN VIAGGIO NELLA STORIA

Dal 30 settembre al 5 ottobre 2019 la classe 4ª A Liceo Classico ISIS Paschini-Linussio di Tolmezzo ha partecipato, assieme all'istituto Sello di Udine, all'uscita sul campo nell'ambito del "Progetto *Paestum*" organizzato dalla Società Friulana di Archeologia odv, per le attività relative ai Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (ex Alternanza Scuola Lavoro).

La classe con il prof. Rosset

Gli studenti, affiancati dal sottoscritto nella duplice funzione di archeologo/docente accompagnatore, hanno avuto la possibilità di sperimentare un contatto diretto, coinvolgente, formativo e produttivo con il mondo dell'archeologia, e più in generali dei beni culturali. A rendere magica questa esperienza, sotto la sapiente guida del dott. Massimo Lavarone, hanno contribuito anche i Soci della Società che volontariamente aderiscono all'iniziativa e che da anni si impegnano con passione in questo percorso di divulgazione e testimonianza. Nel caso specifico vorrei ringraziare la dott. Alina Del Fabbro, Stefano Revoldini e Ivan Paviotti, che hanno sostenuto e accompagnato i ragazzi in questo emozionante viaggio. Ma non mi dilungo troppo e lascio che i fatti parlino. Di seguito il testo del pieghevole che i ragazzi hanno elaborato al termine dell'esperienza: una prova concreta e tangibile della felice riuscita dell'impresa. Buona lettura!

_________________________ *Giovanni Filippo Rosset*

IL VIAGGIO NON FINISCE MAI

Il progetto *Paestum* è organizzato dalla Società Friulana di Archeologia odv di Udine e vi partecipano scuole secondarie di secondo grado di tutta la regione tra cui l'ISIS Paschini-Linussio di Tolmezzo con il liceo classico. Anche in questo istituto ha avuto inizio con lezioni introduttive che hanno coinvolto varie materie scolastiche tra cui latino, greco e storia dell'arte: per quanto riguarda le prime due, l'attività consisteva nello studio e nella traduzione dei testi antichi in cui veniva delineata la storia di *Paestum*, mentre per la parte riguardante storia dell'arte abbiamo creato una mappa virtuale del sito disponibile al seguente indirizzo: https://uploads.knightlab.com/storymapjs/39c962f5d5c51bbca0eec08e485e1f36/paestum/index.html.
Dalla teoria si è poi passati alla pratica e dal 30 settembre al 5 ottobre 2019 si è potuto sperimentare sul campo il mestiere dell'archeologo. Abbiamo potuto quindi entrare in contatto con la realtà storica del luogo, attuando un progetto di pulizia e recupero dei resti archeologici antichi. In queste attività eravamo seguiti da archeologi e volontari della Società Friulana di Archeologia che ci hanno supportato e guidato.
Durante il soggiorno a *Paestum* abbiamo svolto attività mirate alla sensibilizzazione e alla valorizzazione del sito archeologico locale, il quale rientra all'interno del patrimonio dell'UNESCO. Le varie operazioni svolte consistevano in lavori di salvaguardia di un'area del sito e in visite guidate presso lo stesso e nei musei archeologici di *Paestum* e Napoli, oltre che nella visita all'antica città di Ercolano e al suo museo virtuale.
La città di *Paestum*, così come la conosciamo ora, è frutto della sovrapposizione di vari popoli: fondata con il nome di Poseidonia intorno al 600 a.C. dai Sibariti, venne poi abitata dai Lucani e successivamente dai Romani, che le diedero il nome di *Paestum*. La presenza dei Greci è testimoniata dagli splendidi templi come il Tempio di Nettuno, la Basilica, il Tempio di Cerere a cui

sono succeduti edifici lucani e romani tra distruzione del passato e rispetto per i monumenti antichi.
Come diceva Aristotele "La meraviglia è il principio della conoscenza"... Noi infatti siamo rimasti rapiti dalla maestosità e dall'imponenza di questo luogo: ne abbiamo potuto toccare con mano

La visita al parco archeologico

la storia, che ci ha trasportato all'interno di una realtà culturale, atemporale e straordinaria. Nel corso della settimana abbiamo soggiornato presso il "Villaggio dei Pini" dove abbiamo trascorso il nostro tempo libero godendo della vicinanza al mare, del paesaggio e soprattutto della cucina. Abbiamo assaporato i cibi tipici del territorio, avvolti dall'odore salmastro del Golfo di Salerno. Questa nostra prima esperienza che rientra nei "Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento" è stata costruttiva e ha incentivato la nostra crescita personale e scolastica nei seguenti ambiti: *in primis* l'attività ha instaurato in noi una coscienza culturale verso le bellezze di *Paestum* fatta di rispetto, meraviglia e consapevolezza. Inoltre il lavoro di gruppo ha creato tra noi un'intesa che ci ha permesso di svolgere le mansioni assegnate e di affrontare una convivenza con spirito di cooperazione e tolleranza. Infine l'esperienza di volontariato culturale ci ha dato l'opportunità di accrescere la nostra curiosità e ci ha stimolato a riscoprire l'inestimabile patrimonio archeologico italiano, il quale deve essere tutelato e rispettato, come sancito dall'articolo 9 della Costituzione italiana. Possiamo quindi affermare che è stata un'esperienza incredibilmente formativa e coinvolgente.

Ringraziamo la Società Friulana di Archeologia odv e il dott. Massimo Lavarone tutor esterno, il prof. Giovanni Filippo Rosset in qualità di tutor scolastico, la prof.ssa Simona De Pauli, la prof.ssa Angela Paschini, la prof.ssa Elena Fontanini, l'ISIS Paschini-Linussio, la famiglia Bifulco, il personale del Campeggio "Villaggio dei Pini" e naturalmente il dott. Gabriel Zuchtriegel, direttore del Parco Archeologico di *Paestum* e il personale che ci hanno ospitati.

La classe 4ALC ISIS Paschini-Linussio di Tolmezzo: Barburini Sara, Borboni Luca, Fior Alessandro, Giavitto Francesco, Pedrini Francesca, Pepe Francesco, Petris Doriana, Pirrello Sabrina, Zigotti Chiara.

Per vedere il pieghevole originale si vada sul nostro sito: https://www.archeofriuli.it/paestum-2019-lesperienza-del-liceo-classico-isis-paschini-linussio-tolmezzo-ud/

IL CULTO DI ISIDE IN EGITTO

I documenti più antichi della civiltà egizia ignorano il nome della dea: bisognerà aspettare la V dinastia (2500- 2350 a.C.) per avere le prime menzioni di Iside nei Testi delle Piramidi, ove compare già in connessione con lo sposo Osiride. Durante la VI dinastia (2350-2190 a.C.) si trova, a El Qusiya-*Cusae*, nel Medio Egitto, la prima testimonianza di un sacerdote isiaco, che era però anche addetto al culto di Hathor; addirittura, la prima raffigurazione non su sarcofagi risale alla XVIII dinastia (1543-1292 a.C.)!

L'origine del culto della dea dovrebbe collocarsi nel Delta, in località come Hebit-*Necerw*, chiamata dai greci *Iseion* e ora Behbeit el Hagar, ma forse anche a *Cusae* ed Abido (a partire dal Medio Regno, 2000-1800 a.C.) e Copto, dove è collegata con il dio Min. Nel Nuovo Regno (1600-1100 a.C.) Iside giunge a Tebe e il suo culto si espande sempre di più, mentre la dea si sovrappone con sempre maggior frequenza alle varie divinità femminili locali.
La mitologia ricorda Iside, Osiride, Seth e Nefti

come i figli di Geb e Nut, secondo il mito dell'Enneade di Eliopoli nel Delta. Seth, invidioso di Osiride, lo uccide e ne sparge tutte le membra lungo il corso del Nilo; Iside vaga alla ricerca del marito e una volta ritrovati i pezzi, lo imbalsama con l'aiuto di Anubi, dio dell'imbalsamazione. Dall'unione con Osiride, nascerà Horus, che la dea tiene nascosto per sottrarlo alla vendetta di Seth nell'isola Khemmis. Seth è poi sconfitto da Horus, che si consacra come eterno re d'Egitto; questo mito potrebbe indicare il valore mitico del trono, che è il geroglifico usato per scrivere il nome della dea, segnalando Iside come la custode e la madre del re d'Egitto. A Copto, diventa la sposa del dio locale Min, mentre ad Assyut è la madre del dio con testa di sciacallo Upuaut.

Raffigurazione di Iside

Si identifica anche con Hathor, di cui prende spesso gli attributi (disco solare e corna bovine), mentre a volte Iside e Nefti sono raffigurate come uccelli che lamentano la morte di Osiride.

La dea è associata alla magia: in un mito ricordato da un papiro conservato al Museo Egizio di Torino (1993), ella è una maga che riesce, grazie al veleno di un serpente che ha plasmato nell'argilla, a farsi dire dal dio Ra il suo nome segreto e a diventare così una dea. Per quanto riguarda gli aspetti animali, oltre alla vacca di Hathor, può essere raffigurata come serpente o ippopotamo.

Un culto particolare della divinità è a Medinet Madi, sito scavato dall'italiano Achille Vogliano, dove la dea è raffigurata come cobra o cobra con testa femminile ed è associata a Wadjet e Renenutet, ed è madre di Horus e Sobek.

Uno dei templi più noti della dea è a File, a sud di Assuan, ove conosce un culto ininterrotto sino all'età di Giustiniano. Il centro è il tempio di Iside, preceduto da due piloni che chiudono un cortile, il cui lato occidentale è costituito dal mammisi, il luogo che replica l'isola di Kemmis dove nasce il piccolo Horus, ma che rimanda anche ai rituali connessi con la nascita del re dell'Egitto, incarnazione di Horus in terra.

Davanti al primo pilone vi è uno spazio per il culto pubblico, con numerose cappelle dedicate a dei egizi e nubiani, fra cui la ben nota compagna di Iside, Hathor.

Il culto della dea conosce in età ellenistica una notevole diffusione, non solo in Egitto, mentre si fonde mano a mano con le varie altre divinità greche. Già Erodoto, a metà del V secolo a.C., la ricorda come la più grande dea, venerata da tutti gli Egizi al pari di Osiride, raffigurata come donna con corna bovine (Hr., 40-42) e come che i Greci chiamano Demetra (Hr., 59). Ella viene identificata con Demetra, Sotis, Bastet, Artemide; Isidoro, poeta greco egiziano, la chiama "colei che ha molti nomi" (*polionima*). Un papiro di Ossirinco (1380) la identifica, fra I sec. e II sec. d.C., come Afrodite, Hestia, Atena, Maia, Kore, Latona, Dictinna, Temi, Artemide, oltre a ricordare le dee orientali Atargatis, Nanaia e Astarte. Altre identificazioni si fanno con Nike, Giustizia, Hera, Ecate, Fortuna.

Si può dunque vedere la molteplicità di assimilazioni a cui Iside va incontro in età ellenistica. Secondo alcuni studiosi, la dea sarebbe anche all'origine dell'iconografia cristiana della Madonna del Latte, in un continuo gioco di rimandi e trasformazioni.

Chiara Zanforlini

(Estratto dell'intervento di "Archeologia in rosa 2020" del 18 aprile 2020, online. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it. La conferenza si può vedere all'indirizzo https://www.youtube.com/watch?v=B_MtiyESaiY&t=378s)

LA MONETAZIONE DI CLEOPATRA VII D'EGITTO

Nessuna donna del mondo antico ha esercitato, sui contemporanei come sui posteri, una seduzione tanto potente quanto Cleopatra VII. A più di duemila anni dalla sua morte, la personalità dell'ultima dei Tolemei non ha perduto affatto la sua capacità di attrazione; anzi, ancora meglio dei Faraoni di maggior rilievo storico, incarna simbolicamente il grande e per molti versi ancora misterioso fascino dell'antico Egitto.
Nonostante molto di quanto detto nell'antichità oscuri l'opera di abile statista di questa regina, ponendo piuttosto l'accento sulle sue relazioni con Giulio Cesare e Marco Antonio, l'opera propagandistica messa in atto da Cleopatra, anche attraverso le monete da lei coniate, ebbe importanti e rilevanti ripercussioni sulla cultura romana, anche dopo la sua morte, avvenuta nel 30 a.C.

Una delle monete di Cleopatra VII

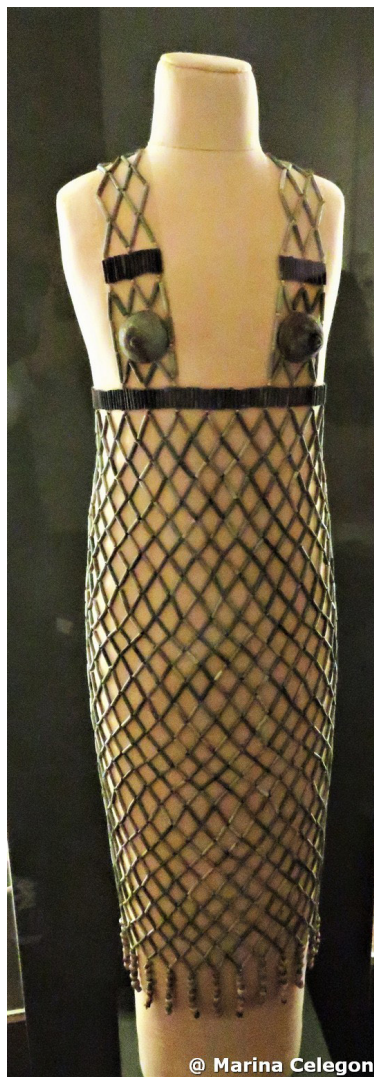
Battere moneta costituiva, infatti, per la dinastia tolemaica anche un utile strumento di consenso, sia a livello di politica internazionale che interna.
L'obbiettivo del mio lavoro è stato quello di ripercorrere, a grandi linee e attraverso alcune tappe fondamentali che segnarono il suo ventennale regno, gli interventi apportati da Cleopatra all'interno dell'economia dell'Egitto. Ma, soprattutto, il mio scopo è stato quello di analizzare il ruolo svolto dalle sue emissioni monetali a scopo di propaganda, che tanto hanno influenzato la monetazione di epoca augustea.

Gaia Mazzolo

(L'intero elaborato è pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it.)

UN ABITO DI "ALTA MODA"

Presso il Petrie Museum a Londra è conservato un rarissimo abito femminile costituito da una elaborata rete di perline tubulari in "faience", uno dei due esemplari oggi conosciuti. L'abito venne ritrovato da Guy Brunton nel 1923-24 a Qau (odierna Qau el-Kebir), in una tomba della quinta dinastia, datata al 2400 a.C. circa. Saccheggiata in antichità, essa apparteneva ad una donna. Il corpo della defunta e buona parte del corredo sono perduti, rimanendo solo poche perline sparse ed un amuleto. Tuttavia in una nicchia sfuggita all'attenzione dei saccheggiatori venne ritrovato quanto restava di un cofanetto contenente quattro vasetti in alabastro e migliaia di perline in "faience", blu e nere tubolari e rotonde, due piccole insolite "tazze" in smalto blu e circa 200 conchiglie, il tutto con fori per l'infilatura.
Già Brunton aveva commentato che l'insieme doveva essere quanto rimaneva di un abito realizzato con perline, citando la storia contenuta in un papiro più tardo (Papiro Westcar del 1800 a.C. circa), che racconta di come il re della quarta dinastia Snefru un giorno si stava annoiando e di come, per rallegrarlo, venne predisposta una barca le cui rematrici erano 20 giovani fanciulle, vestite solo di reti da pesca. Il sovrano fece un giro in barca sul lago del palazzo ammirando le fanciulle e così il suo cattivo umore passò.
Nel 1994-1995 due conservatrici del museo Petrie hanno ricostruito l'abito. Esso è costituito da una rete di circa 7000 perline, infilate a comporre un disegno a losanghe. Lungo quasi fino alle caviglie, ha due ampie spalline, i seni coperti dalle due "tazze" ritrovate nella cassetta e una fascia di perline sotto il seno. La frangia all'orlo è realizzata con stringhe di conchiglie all'interno delle quali è inserita una piccola pietra, cosa che le rende di fatto dei piccoli sonagli.
Dalle raffigurazioni dell'Antico Regno sappiamo che la moda dell'epoca prevedeva, per le donne di alto rango, abiti in lino bianco, attillati e quasi trasparenti, sorretti da spalline ed abbelliti con coloratissimi gioielli. Come oggi l'abbigliamento, il trucco e i gioielli non erano usati solo per valorizzare la bellezza, ma erano simboli del ran-

go sociale di chi li indossava.
Non è un caso quindi che alcuni esperti del settore moda abbiano affermato che gli antichi egizi furono, di fatto, gli inventori dell'alta moda. L'abilità degli egizi nell'arte della tessitura e della confezione sono peraltro dimostrati dai resti del più antico abito tessuto noto, ritrovato da W.F. Petrie a Tarkan nel 1912. Risalente a circa il 3.000 a.C. è stato restaurato ed è anch'esso esposto al Petrie Museum.
Non è certo come questo abito venisse indossato. Non stupirebbe che fosse portato sul corpo nudo, come le reti da pesca delle rematrici di Snefru, dato che il senso del pudore, come inteso oggi, non era parte di questa antica cultura.
Quando un esperto di abbigliamento dell'antichità realizzò una replica, scoprì che l'abito era molto pesante e per questo sicuramente non piacevole da usare sopra il corpo nudo. Viene da dire che anche oggi non sempre gli abiti di alta moda sono comodi da indossare. Egli scoprì anche che, grazie alla sua forma e alla sua struttura, l'abito poteva adattarsi anche a donne con diversa corporatura e poteva quindi passare da madre in figlia.
Altri studiosi ritengono che esso venisse infilato sopra un abito in lino, una alternativa, molto più costosa, ma riutilizzabile, degli abiti di lino sui quali venivano cucite direttamente le perline in elaborate decorazioni, dei quali sono stati trovati i resti di una ventina di esemplari.

L'abito ricostruito

Comunque, nonostante il peso, è molto probabile che questo abito, indubbiamente intrigante e di elevatissimo valore, venisse usato anche per danzare a corte o nelle cerimonie religiose. Le antiche danzatrici sono spesso rappresentate nude, con sonagli allacciati ai capelli, cinture e bracciali che, come in molte danze di antica origine oggi note, venivano fatti suonare ritmicamente attraverso studiati movimenti del corpo. L'abito, indossato sul corpo nudo, avrebbe permesso così ad un'abile danzatrice di eseguire, davanti alla corte o nel tempio, danze elaborate e sensuali, accompagnandosi con il ritmico suono delle perline e delle conchiglie.
Quest'abito era quindi un gioiello in molti sensi. Per il valore intrinseco delle perline e delle conchiglie, per il fatto di essere realizzato con elementi tipici dei gioielli veri e propri, ma soprattutto perché costituiva un capo di abbigliamento molto raro e quindi espressione dell'elevato "status" sociale della sua proprietaria.

Marina Celegon

QUOTE SOCIALI 2020

Sono in corso le iscrizioni per l'anno sociale 2020; le quote sono rimaste invariate:
- socio ordinario: ***Euro 25***
- socio familiare: ***Euro 10***
- socio studente: ***Euro 16***
  (fino al compimento del 25° anno di età).

Le iscrizioni si possono effettuare:
- in Segreteria (martedì, giovedì e venerdì - ore 17-19) oppure presso le Sezioni,
- mediante versamento su c/c/postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia - *odv*,
- mediante bonifico bancario su c/c presso INTESA SANPAOLO - Filiale Terzo Settore
  IBAN IT86F0306909606100000004876 intestato alla Società Friulana di Archeologia - *odv*.

Regalate ad un amico, ad un parente, ad un giovane l'iscrizione alla Soc. Friulana di Archeologia - *odv*

L'ICONOGRAFIA MONETALE DELLE AUGUSTE ATTRAVERSO I SECOLI - LA DINASTIA GIULIO-CLAUDIA

Nell'ambito della ricerca numismatica di epoca romana, volta a delineare i tratti del ruolo pubblico-politico attribuito alla componente femminile nella costruzione di un'ideologia di tipo imperiale, la presente indagine si propone di individuare l'esistenza di schemi iconici ricorrenti che, contrassegnati da specifici attributi iconografici ed epigrafici, identifichino aspetti ed ambiti del processo di astrazione simbolica legato alla rappresentazione del potere femminile all'interno della famiglia imperiale.

Moneta di Agrippina

Risulta ovvio infatti che, la scelta di determinati metalli e dei nominali da coniare, ma anche dei motivi tipologici che andavano a comporre un messaggio da trasmettere, facevano parte di un vero e proprio sistema di comunicazione disposto su più livelli, con diversi ambiti di fruizione.

In questa prospettiva, ho voluto analizzare in particolare le coniazioni delle zecche provinciali (in contrapposizione con la produzione di fabbricazione imperiale), prese in considerazione in relazione ad occorrenze tipologiche con valenze peculiari rispetto alle tematiche esaminate. Dal punto di vista cronologico invece, l'indagine è stata circoscritta alle emissioni monetali prodotte durante la dinastia giulio-claudia, giustificando la mia scelta in quanto è in questo periodo che si individuano i presupposti iniziali, la progressiva affermazione e il consolidamento della posizione rivestita dalle Auguste nell'ambito della famiglia imperiale.

Gaia Mazzolo

(L'intero elaborato è pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it.)

L'ORO DEI FARAONI

In Egitto l'oro era particolarmente abbondante: un re orientale, scrivendo a un faraone nel 1350 a.C. circa, afferma che "in Egitto l'oro è come la polvere delle strade". In effetti in Egitto vi erano molte miniere d'oro: in Nubia (l'attuale Sudan settentrionale) e nel deserto sud-orientale, fra lo Wadi Hammamat e lo Wadi Abad. Un celebre papiro conservato presso il Museo Egizio di Torino mostra proprio una "carta geografica" con l'indicazione delle miniere dello Wadi Hammat. L'oro era disponibile sia in filoni sia in forma alluvionale; quest'ultima forma era estratta tramite setacciatura o l'uso di tavole di lavaggio, come avviene ancora oggi e come si faceva in Egitto sin dal periodo predinastico. I filoni auriferi si trovano facilmente nei punti in cui si interfacciano rocce come la grovacca e il granito.

Scarabeo dalla tomba di tutankhamon (XVIII dinastia)

Quando un filone era scoperto, si metteva in moto una complessa macchina che includeva coloro che cercavano i filoni, i minatori, i soldati, gli scribi e i commercianti di materiali preziosi, chiamati "gli uomini con la borsa" (sementiw). I minatori erano spesso criminali o prigionieri di guerra e le condizioni di vita erano estremamente dure, come dimostrano i graffiti lasciati sulle pareti rocciose.
Oro si dice in egiziano nub (da cui il nome della Nubia) e il geroglifico che lo rappresenta è stato variamente interpretato come il crogiolo in cui si fondeva l'oro o come una collana.
L'argento era chiamato hedj e in origine doveva provenire dalle Cicladi e dal Laurion in Grecia, mentre in seguito (II millennio a.C.) si diffuse anche l'argento libico e medio-orientale. Esistevano anche, a quanto sembrano indicare i graffiti, addetti alla ricerca di miniere d'argento.
In Egitto si utilizzavano anche pietre preziose

Spilla con scarabeo del 1924 di Cartier

(per noi moderni semi-preziose) come l'agata, la cornalina, il turchese e il lapislazzuli. Quest'ultimo, in particolare, era molto caro perché proveniva dall'Afghanistan. In alternativa, si potevano utilizzare delle paste di vetro e la "faience", che poteva essere prodotta in vari colori e che si prestava bene a imitare i più cari lapislazzulo e turchese.
Le varie fasi della lavorazione artigianale sono note da rilievi e pitture parietali provenienti soprattutto da tombe di privati: in essi compaiono operai che pesano i caratteristici lingotti ad anello, scribi che prendono annotazioni, i fonditori al crogiolo, coloro che versano l'oro in stampi o realizzano vasellame, collane, amuleti. Nonostante fossero artigiani specializzati, non erano immuni, nelle satire dei mestieri, dall'ironia degli scribi non addetti al lavoro manuale ("le sue dita sono fessurate come un coccodrillo; è più nauseabondo delle uova di pesce").
In Egitto erano note varie tecniche di oreficeria: la granulazione, la fusione, la laminazione, la filigrana, lo stampaggio, il "cloisonné" e la cesellatura.
L'età tolemaica vede naturalmente l'influenza greca sposarsi a quella egizia: si diffonde l'uso delle perle, così come amorini, vittorie, nodi erculei e serpenti che arricchiscono bracciali, collane, anelli e orecchini.
Il regno meroitico, nell'VIII sec. a.C., situato nell'attuale Sudan, ha restituito gioielli di grande bellezza; spesso compare l'immagine dell'ariete, animale sacro al veneratissimo dio Amon.
Negli anni Venti e Trenta, la scoperta della tomba di Tutankhamon fece scoppiare nuovamente l'egittomania, che riguardò anche i gioielli: creatori come Cartier iniziarono a produrre spille, orecchini, collane e bracciali ispirati all'arte egizia.

Chiara Zanforlini

(Estratto dell'intervento di "Seguendo le tracce degli antichi edizione primavera 2020" del 9 maggio 2020, online. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it. La conferenza si può vedere all'indirizzo https://youtu.be/-St5kRtGiPc)

I CASTELLIERI DEL CARSO MONFALCONESE

Nel territorio di Monfalcone i primi segni di frequentazione umana risalgono ad almeno 3500 anni fa. Alcune delle alture carsiche che costeggiano il moderno abitato ospitano, ancora oggi, i resti di monumentali abitati fortificati fondati, con una precisa strategia nella scelta della posizione, a partire dalla media età del bronzo (1600 - 1350 a.C.).
Di questi "castellieri", insediamenti difesi da cinta murarie in pietrame, troviamo ancora delle tracce sul terreno nonostante i gravi accadimenti che hanno interessato le nostre terre durante i due conflitti mondiali. Si devono allo studioso Carlo Marchesetti le prime ricognizioni e raccolte di dati sul campo che interessano i castellieri del Carso giuliano e istriano: la sua monografia "I castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia" del 1903 continua a rappresentare un punto di partenza fondamentale per qualsiasi riflessione sulle modalità di insediamento dell'età del bronzo nella Venezia Giulia.
Nel Carso Monfalconese sono attestati sei insediamenti: da ovest verso est troviamo San Polo-Gradiscata, le Forcate, la Rocca, il Monte Golas, la Moschenizza e il Monte Flondar.
L'occupazione delle alture carsiche avviene in due periodi distinti, uno risalente al Bronzo Medio (1600 - 1350 a.C.) e l'altro tra il Bronzo Finale e la prima età del ferro (1150 - 950 a.C.).
Come accennato la scelta delle posizioni non è stata casuale, ma rispondeva a precise necessità di controllo sia delle risorse provenienti dall'altipiano carsico, sia delle vie di traffico che convergevano nella pianura sottostante (quella fluviale con il ramo pedecarsico del fiume Isonzo, le vie terrestri lungo la linea delle risorgive, i percorsi marittimi che arrivavano alla costa).
In base ai dati attualmente disponibili l'abitato più antico e più importante è quello di San Polo-Gradiscata. Il sito era circondato da una

doppia cinta difensiva (con una altezza residua tra i 2 ed i 5 metri) e le indagini condotte dal Marchesetti all'interno dell'area abitativa hanno restituito abbondante materiale ceramico e resti di fauna.
La principale caratteristica dell'insediamento di San Polo-Gradiscata era data dal suo essere l'unico punto dal quale si potevano controllare sia gli altri importanti siti coevi, ossia Redipuglia verso nord e il Castellazzo di Doberdò nel versante interno dell'altopiano carsico (lungo la via del "Vallone"), sia la zona costiera con il delta dell'Isonzo e le isole citate da Plinio il vecchio. L'appellativo che egli usa, *clarae* (*Naturalis historia*, III, 26, 151) non vuol certo dire che questo fosse il loro nome in antico.
Intorno al 1300 a.C. al sistema fortificato San Polo - Redipuglia - Castellazzo si aggiunge il sito della Rocca, che permetteva di controllare una porzione più ampia della costa e quindi delle vie di traffico.
Con il Bronzo Finale (1150 - 950 a.C.) comincia la seconda fase di colonizzazione e riorganizzazione del territorio. Tra San Polo-Gradiscata e la Rocca viene fondato il sito delle Forcate, mentre più a est sorgono i nuovi insediamenti sul Monte Golas, la Moschenizza e sul Monte Flondar.
I castellieri del Monte Golas e quello della Moschenizza erano forse solo avamposti strategici utili ad ampliare la visibilità ed il controllo della costa fino alle isole del *lacus Timavi*, mentre il castelliere del Monte Flondar aveva la funzione di raccordare la nuova linea difensiva costiera con la "vecchia" tratta interna del Vallone controllata dal Castellazzo di Doberdò.

Questa proliferazione di aree occupate rispondeva principalmente alla necessità di "gestire" con sicurezza l'area di incontro delle vie commerciali di beni di lusso (l'ambra del Baltico, sostanze esotiche): il territorio del Monfalconese, l'estremità più nord del mar Mediterraneo, rappresentava, da questo punto di vista, il raccordo fondamentale tra le tratte marittime e quelle terrestri che univano nord, sud Europa e le aree medio-orientali.

I castellieri del Carso monfalconese

Il sistema organizzato dei castellieri perde importanza tra V e IV secolo a.C. probabilmente a causa del trasferimento delle vie commerciali (che si spostano verso occidente).
Le alture del Carso vengono via via abbandonate ed utilizzate in epoche successive in maniera sporadica (riguardo a San Polo Marchesetti registra il rinvenimento di alcune inumazioni di epoca romana).
Solo l'altura della Rocca, in epoca medievale, venne riutilizzata per l'installazione di un fortilizio a difesa del primo nucleo abitato di Monfalcone alle pendici carsiche.
Le ricerche sul campo sono state (e sono ancora) piuttosto carenti; se tralasciamo le ricognizioni e gli interventi di Carlo Marchesetti all'inizio del XX secolo, ad oggi si segnalano solo limitate attività di ricognizioni di superficie (ad esempio quella di Ugo Furlani sulla Moschenizza nei primi anni Settanta) e di schedatura dei siti noti (ad opera di Emanuela Montagnari Kokelj ad inizi anni Duemila).

Massimo Calosi

GOTI E LONGOBARDI DALLA SCANDINAVIA ALL'ITALIA: ARCHEOLOGIA, STORIA E MITO. UNA PROPOSTA DI RICERCA

Oggi l'archeologia, assieme alle discipline ausiliarie, fornisce nuovi spunti per poter seguire il lungo viaggio che Goti e Longobardi hanno percorso per secoli, mantenendo un saldo legame con le tradizioni ancestrali, tanto da giungere fino a noi. Sembra dunque naturale volgere lo sguardo laddove queste migrazioni sono partite.

Negli ultimi anni le acquisizioni archeologiche in Scandinavia stanno aumentando considerevolmente: un paio di mesi fa sono stato invitato al Kulturhistoriske Museet di Oslo per l'incontro di inizio anno e la presentazione degli scavi più importanti del 2019, ho quindi potuto toccare con mano la situazione.

Il grande sviluppo infrastrutturale sta restituendo molti dati e i Fylkeskommuner in Norvegia dispongono di personale archeologico che si occupa di scavare e pubblicare in modo piuttosto rapido le relazioni di scavo (i pdf sono quasi sempre disponibili online).

Nelle zone interne il riscaldamento globale sta causando lo scioglimento di molti ghiacciai o del permafrost che hanno portato alla scoperta di siti molto interessanti della lunga età del ferro norvegese, che comprende, prima del periodo vichingo che inizia idealmente con il saccheggio dell'abbazia di Lindisfarne (8 giugno 793), il periodo "di influenza romana", quello delle migrazioni ed il periodo merovingio.

Per questo motivo sto impostando una ricerca di Archeologia Globale che possa fornire dati sulle sedi originarie delle popolazioni di origine scandinava giunte nella penisola italiana e che prenda in esame un ampio spettro di discipline o tematiche a cui l'archeologia può e deve fare capo: dati di scavo, onomastica, toponomastica, aspetti sacrali, fonti antiche, iconografia ed artigianato (per esempio, a mio avviso certe tradizioni di lavorazione della pietra e del legno mostrano una continuità incredibile tra mondo scandinavo e tradizione longobarda), ove possibile analisi genetiche di sepolture dislocate lungo le direttrici di spostamento accertate, continuità di uso di tradizioni e utensili particolari, etc.

Una tematica particolare, per la quale sono già avviati studi molto autorevoli in Islanda, riguarda le saghe e le fonti antiche, per cercare di capire eventuali spunti su cause ed effetti delle grandi migrazioni. Cambiamenti climatici, catastrofi, carestie che potrebbero essere state assieme causa/effetto degli stravolgimenti che hanno portato alle grandi dinamiche migratorie che hanno interessato il Nord Europa in varie epoche.

Da questi siti provengono acquisizioni che, per qualità e quantità, stanno aprendo scenari molto interessanti per la ricerca, impensabili fino a pochi anni fa, e che sono legati proprio ai contesti di vita da cui sono usciti i gruppi umani che hanno iniziato la loro lunga peregrinazione nel continente europeo.

Ho potuto parlare con i colleghi che hanno condotto gli scavi e che mi hanno mostrato i materiali che, per tipologia e funzionalità d'uso, in alcuni casi erano molto simili a quelli scavati direttamente in Friuli o in Emilia.

Vivendo qui al nord la portata del climate change è drammaticamente vera e non è un caso che un paio di università abbiano bandito concorsi per studiare la portata di questi cambiamenti in contesti antichi, sia per quanto detto sopra (ovvero l'emergenza di recuperare dati non solo archeologici, ma anche botanici, biologici, etc.), sia perché culturalmente in Scandinavia sono sempre stati molto sensibili al fenomeno delle migrazioni e dell'adattamento dell'uomo ai cambiamenti che la natura ed i tempi impongono.

La storia scandinava è costellata di grandi migrazioni dettate da motivi economici e sociali. Alcune sono giunte fino a noi, altre ci sono arrivate grazie all'eco che questi avvenimenti hanno sempre portato con sè.

Alla fine sono un migrante anch'io, nato in paesino emiliano di fondazione longobarda da parte di Liutprando (*Monasterium quod Bercetum dicitur*). Questo, forse più di ogni altra cosa, mi ha spinto verso questa migrazione "al contrario".

Filippo Olari

GOTERE OG LANGOBARDER FRA SKANDINAVIA TIL ITALIA: ARKEOLOGI, HISTORIE OG MYTE. ET FORSKNINGSFORSLAG

I dag gir arkeologien, sammen med hjelpedisiplinene, ny innsikt for å følge den århundrelange reisen til goterne og langobarderne, som har reist utenlands ved å opprettholde en stor kobling med forfedertradisjonene.
Det er dermed naturlig å vende blikket dit hvor disse migrasjonene startet.
De siste årene har arkeologiske funn i Skandinavia økt betydelig, og for et par måneder siden ble jeg invitert til Kulturhistorisk Museum i Oslo for en presentasjon av de viktigste utgravningene i 2019, så jeg kunne få førstehånds oversikt over interessante funn og rapporter.
Den voldsomme utviklingen av infrastrukturen i Norge i dag frembringer mye arkeologisk data, og fylkeskommunene bruker arkeologisk personell som har ansvaret for å grave, og for å publisere utgravningsrapportene ganske raskt (pdf-er er nesten alltid tilgjengelig online).
I innlandsområder har global oppvarming forårsaket smelting av isbreer eller permafrost, og dette har ført til veldig interessante arkeologiske funn fra den langvarigenorske jernalderen, som omfatter perioden fra før vikingtiden (som egentlig startet med plyndringen av Lindisfarne), perioden med romersk innflytelse, folkevandringstiden og Merovingertiden.
På bakgrunn av dette, er jeg i gang med å sette opp et globalt arkeologisk forskningsprosjekt, som kan gi informasjon om de opprinnelsesstedene til de skandinaviske populasjonene som ankom den italienske halvøya.
Prosjektet omfatter et bredt spekter av disipliner eller temaer som arkeologi kan og må henvise til: arkeologiske funn, navnedager, toponymi, religion, antikke kilder, ikonografi og håndverk (jeg mener for eksempel at visse tradisjoner med stein og treforedling viser en utrolig kontinuitet mellom den skandinaviske verden og langobardenes tradisjoner). Der det er mulig vil prosjektet også inkludere genetisk analyse av begravelser som fant sted langs migrasjonveiene, og kontinuitet i bruk av spesielle tradisjoner og verktøy, etc.
Et spesielt emne, som allerede er påbegynt i svært autoritative studier fra Island, angår sagaene og de antikke kildene, for å prøve å forstå årsakene og virkningene av de store migrasjonene: Klimaendringer, katastrofer, hungersnød kunne ha vært årsaken til / effekten av omveltningene som førte til den store migrasjonsdynamikken,som har påvirket Nord-Europa i forskjellige tidsepoker.
Fra noen arkeologiske stedene har man gjort funn som både kvalitativt og kvantitativt åpner for veldig interessante scenarier for forskningen, som var utenkelige for noen år siden, og som er knyttet til livsgrunnlaget til (menneskegruppene) de som begynte sin lange vandring ut fra den skandivaviske regionen til det europeiske kontinentet.
Jeg har hatt anledning til å snakke med noen kolleger som utførte utgravningene, og som viste meg materialene som, i type og funksjon, i noen tilfeller var veldig like de som ble funnet i Friuli eller Emilia i Italia.
Når man bor i Norge, blir omfanget av klimaendringene en dramatisk sannhet, og det er ikke tilfeldig at et par universiteter har utlyst konkurranser for å studere omfanget av disse endringene i historisk kontekst: Både på grunn av nødvendigheten av å gjenopprette ikke bare arkeologisk, men også botanisk, biologisk informasjon osv., og fordi det skandinaviske samfunnet alltid har vært svært følsomt for migrasjonsproblematikk og menneskets tilpasning til endringene som naturen og tidene har krevd.
Skandinavisk historie er preget av store migrasjoner på grunn av økonomiske og sosiale motiver.
Noen migrasjoner har nådd helt til Italia og Sør-Europa; andre er blitt tatt, i moderne tiden, fra myter og historie.
Jeg er også en migrant, født i Nord-Italia og vokst opp i en emiliansk landsby grunnlagt av Liutprando-kongen av Langobardene. (Monasterium quod Bercetum dicitur. P Diacono Historia Langobardorum).
Nå bor jeg i Norge.
Kanskje mer enn noe annet har nettopp dette skjøvet meg mot min interesse for denne "omvendte" migrasjonen.

Filippo Olari

NOTA SU RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI AVVENUTI A VALVASONE IN OCCASIONE DELLA RIQUALIFICAZIONE DEL CENTRO STORICO

I lavori di riqualificazione del manto stradale del centro storico di Valvasone sono stati una buona occasione per indagare i livelli sepolti della cittadina medioevale. Essi si sono concentrati in quello che viene comunemente definito "borgo interno" ovvero la seconda espansione urbana di Valvasone, che va da via Erasmo da Valvasone fino al termine di piazza Libertà. Il borgo fu probabilmente realizzato entro la prima metà del XIV e ciò è comprovato da documenti d'archivio[1].

Immagine relativa all'area degli interventi più significativi:
C. casa con annessa fornace. ***E***. struttura abitativa pluristratificata, ***E***. porta urbica

Durante i lavori sono emersi alcuni edifici particolarmente interessanti, che sulla scorta dell'indagine stratigrafica si sono potuti datare a fasi antecedenti alla prima metà del XV secolo. Particolarmente interessante è stato il rinvenimento di una struttura abitativa, realizzata in muratura, di cui si conservano solo le fondazioni e il suggestivo pavimento realizzato con mattoni, alla quale in una delle fasi d'uso venne abbinata una fornace.

All'interno della piazza sono stati individuate alcune strutture, in parte demolite dalla posa della linea fognaria predisposta alcuni decenni fa. Anche in questo caso si tratta di strutture che dovettero essere realizzate entro la prima metà del XV. Di particolare interesse una sequenza stratigrafica molto serrata e compressa che testimonia le prime fasi di insediamento di quest'area.

Di rilevante interesse è stato l'individuazione di una porzione della porta urbica la quale ha chiarito la posizione della porta stessa e le modalità realizzative.

Va ricordata la costruttiva collaborazione di tutti i protagonisti del lavoro, cominciando dal sindaco, dalla direzione scientifica dei funzionari archeologi della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio, agli addetti comunali oltre all'importante contributo della Direzione Lavori.

Alexej Giacomini

[1] M. BACCICHET, *La Valvasone urbana tra progetto e contestazione sociale (sec. XIII-XVI)*, in AA. VV., *Erasmo di Valvasone e il suo tempo*, Pordenone 1996, pp. 13-59, part. pp. 21-25.

AL LETTORE

Ci sembra doveroso informare i lettori di questo bollettino che la Società Friulana di Archeologia-ODV ha sentito il dovere di contribuire alle necessità emerse in seguito al diffondersi dell'epidemia del coronavirus. Pertanto, con bonifico del 20 aprile è stata destinata alla Protezione civile la somma di 1000 (mille euro).

Il consiglio ha ritenuto di continuare, a partire dallo scorso mese di aprile, l'attività degli incontri e delle conferenze. Attualmente anche alcuni degli incontri della sezione isontina sono transitati online. Grazie al supporto fornito dal network "L'agorà del sapere" su piattaforma zoom, gli incontri si possono seguire in diretta con i dati forniti in maniera aggiornata dalla newsletter, che esce due volte la settimana, oppure in differita sul canale Youtube della Società. Il tutto nella più completa gratuità, secondo quello che è un principio sempre sostenuto dalla nostra associazione.

Ci sono giunte già delle proposte per lezioni e/o incontri. Chi desiderasse o avere altre informazioni o proporre ulteriori temi di incontri, è pregato di segnalarlo, inviando una mail a sfaud@archeofriuli.it

Desideriamo infine pregare i soci che versano la loro quota mediante bonifico bancario di INDICARE CON CHIAREZZA IN STAMPATELLO nella causale COGNOME E NOME, in modo che la quota vada assegnata correttamente al socio che l'ha versata.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

* **Sabato 23 maggio 2020, ore 17,00, in diretta online**, Lorena Cannizzaro (Università degli studi di Milano), *Introduzione all'Archeologia Scandinava*.
* **Martedì 26 maggio 2020, ore 18,00 in diretta online**, Luciana Ricchi, *La teatralità - spettacolo al tempo dei giullari, menestrelli e trovatori*.
* **Sabato 30 maggio 2020, ore 10 in diretta online**, Alessandro De Antoni (Società Friulana di Archeologia odv sezione giuliana - Centro Studi Militari), *Ludus Latruncolorum - Il gioco dei soldati. Evidenze letterarie e archeologiche del più diffuso gioco da tavolo romano.*
  ore 17 in diretta online, Mirko Furlanetto (Associazione Ikarus) *Dai fumetti al gioco da tavolo. Nuove forme di divulgazione in ambito archeologico*.
* **Sabato 6 giugno 2020 ore 17,00 in diretta online,** Andrea Vitussi, *Testimoni del Tempo. Piramidi egizie: l'evoluzione dalla III alla XII dinastia*.
* **Martedì 9 giugno 2020, ore 18,00, in diretta online**, Luciana Ricchi, *La nascita del teatro religioso e il dramma liturgico*.
* **Sabato 13 giugno 2020 ore 17,00, in diretta online,** Marina Celegon, *Furiosa come Sekhmet e pacifica come Bastet. Simbolismo e potere felino nell'antico Egitto.*
* **Sabato 20 giugno 2020 ore 17,00, in diretta online,** Irene Sarcinelli, *La ceramica di Castelnovo, dagli scavi alla valorizzazione*.
* **Sabato 27 giugno 2020 ore 17,00, in diretta online**, Elisa Sartori, *I santuari à répit e il rito della doppia morte. Il caso di Madonna di Trava*.
* **Mercoledì 1 luglio 2020, ore 18,00, in diretta online** Irene Vidal, *La figura poliedrica dell'abate Brumati tra Settecento e Ottocento.*
* **Mercoledì 15 luglio, ore 18,00, in diretta online**, Irene Vidal, *Il dialetto Bisiac nel Novecento grazie alla figura di Carlo Luigi Bozzi.*
* **Sabato 18 luglio,** incontro con Maurizio Buora, *Aquileia dopo il 1420*.
* **Mercoledì 29 luglio, ore 18,00 in diretta online**, Irene Vidal, *Gli atlanti linguistici e i vocabolari sul bisiac.*

SFA

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - ODV

Sede: Torre di Porta Villalta, via Micesio, 2 - 33100 Udine
Tel/fax 0432 26560 - URL: *http://www.archeofriuli.it*
E-mail: Direzione: *direzione@archeofriuli.it;*
Segreteria: *sfaud@archeofriuli.it;*
Comunicazione: *archeofriuli@gmail.com;*
Posta certificata: *archeofriuli@pec.it*
La sede è aperta nei seguenti giorni e con i seguenti orari: Martedì, Giovedì e Venerdì ore 17.00 - 19.00.

Sezione Carnica (Tolmezzo):
presso Casa Gortani, via del Din, 6 - 33028 Tolmezzo (Ud)
Tel. 333 817 5555 - *margherita.grosso@libero.it*
sfacarnica@archeofriuli.it
Segreteria: lunedì ore 18.00-19.00.

Sezione Friuli Occidentale - "Acilius" (Pasiano di Pordenone):
Via Maronese, 2 - Pasiano di Pordenone (Pn)
Tel. 3334498387 - *sfafriulioccidentale@archeofriuli.it*

Sezione Giuliana (Trieste)
c/o C.R.S.S.M.A.M. - via Schiaparelli, 5 - 34134 Trieste
sfagiuliana@archeofriuli.it

Sezione Isontina (San Canzian d'Isonzo):
Centro Civico, via Trieste, 12 - Stanza n. 4 - 34075 San Canzian d'Isonzo (Go) - *sfaisontina@archeofriuli.it*

Sezione Medio Friuli (Codroipo):
presso Civico Museo Archeologico, Piazzetta don Vito Zoratti n. 5 - 33033 Codroipo (Ud)
sfamediofriuli@archeofriuli.it - acipiter@libero.it
Segreteria: domenica ore 9.30 - 12.30.

PER COMUNICARE MEGLIO

Le nostre mail di riferimento:
Direzione: *direzione@archeofriuli.it*
Segreteria: *sfaud@archeofriuli.it*
Comunicazione: *archeofriuli@gmail.com*
Posta certificata: *archeofriuli@pec.it*
Sezione Carnica: *sfacarnica@archeofriuli.it*
Sezione Friuli Occidentale - Acilius - *sfafriulioccidentale@archeofriuli.it*
Sezione Giuliana: *sfagiuliana@archeofriuli.it*
Sezione Isontina: *sfaisontina@archeofriuli.it*
Sezione Medio Friuli: *sfamediofriuli@archeofriuli.it*
Visita il nostro sito internet *www.archeofriuli.it* e troverai tutte le informazioni utili sull'Associazione, le notizie più recenti, le novità, le comunicazioni, i precedenti numeri del "Bollettino", alcune pubblicazioni online ed altro ancora.
Visita anche la nostra pagina Facebook.
Utilizza la mail per snellire i lavori della Segreteria, per contenere i costi postali e per velocizzare l'invio delle comunicazioni. Per quanto sopra, è stato deciso l'invio, via posta elettronica, di tutte le comunicazioni, compreso il "Bollettino" a tutti i soci che hanno una casella di posta elettronica. Per i rimanenti soci verrà invece inviato via posta ordinaria la versione cartacea.
Se hai un indirizzo di posta elettronica (e non ce lo hai ancora comunicato) trasmettilo con un messaggio e noi lo inseriremo nella nostra "mailing list".

ARCHEOLOGIA VIVA

Abbonamento scontato per i Soci (senza variazioni)

A seguito di accordi con la direzione della rivista **"Archeologia Viva"**, l'abbonamento effettuato tramite la Società costerà:
- per nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza ed abbonamenti regalo a terzi (da parte di nostri iscritti) - ***Euro 24,00*** anziché ***Euro 26,40***;
- per abbonamenti per l'estero - ***Euro 35,00*** anziché ***Euro 37,00***.

Rivolgersi alla Segreteria.

Con il tuo 5 x mille possiamo fare:
- svolgere attività di ricerca archeologica,
- svolgere attività di studio di beni archeologici,
- organizzare incontri, conferenze, convegni, viaggi di studio, uscite culturali, progetti, ecc. sulla storia dei FVG e dei suoi beni archeologici,
- sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi riguardanti la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico del FVG,
- ecc. ecc.

Il nostro Codice Fiscale da segnalare è
94027520306